

PREZZO
D'ASSOCIAZIONE

In tutto il Regno
L. 2 —
In Montalcino 1 50
Un numero sepa-
rato Contesimi — 5
Avvotrato — 10

L'ELCE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, COMMERCIALE

Si pubblica 2 volte al mese in 8 pagine a 2 colonne

Per lettere e in-
serzioni, diriger-
si all' Amministra-
zione dell' ELCE
in Montalcino.

Le lettere non
affrancate si re-
spingono. I ma-
noscritti non si
restituiscono.

AVVISO

Pregliamo coloro che non respinsero il primo numero, nè i successivi, a volersi mettere in pari coll' amministrazione del giornale, altrimenti saranno dichiarati morosi, e i loro nomi pubblicati.

La Direzione accettando i lavori che le sono mandati, si riserva il diritto di correggerli o modificarli, quando lo creda necessario.

SEGUITO AL SUICIDIO

Vedi N. 7.

E che queste parole non siano uno sforzo di rettorica, ma sivvero una verità irrefutabile, chiaro apparisce anche dalle stesse statistiche. Da esse infatti si apprende che chi ricorre al suicidio come all'unico mezzo per sottrarsi alle proprie miserie, non è certamente l'uomo pio ed onesto, che credendo in una vita futura, osserva diligentemente le leggi divine ed umane, ma si colui che aborre da ogni fede religiosa, e rotto ai vizi più nefandi, non vede al di là del sepolcro che il nulla.

La seconda ragione dei tanti suicidi dell'età nostra ci sembra doversi ripetere dalla corruzione proveniente, in modo speciale da una cattiva educazione. Niuno invero può negare che la educazione influisce nell'uomo così che ne dispone la volontà, ne determina il carattere dando ai suoi affetti quella tendenza e quello sviluppo che poi gli rimangono per tutta la vita.

Ora ognuno vede che come da un buon indirizzo educativo l'animo umano è portato ad amare ed esercitare la virtù, così, per la ragion dei contrari, da una cattiva educazione viene fatto mancipio del vizio. Ma non potrà mai dirsi buona la educazione che non ha per fondamento il principio religioso, come quello che solo può guidare l'uomo fra gli ostacoli di quaggiù al suo morale perfezionamento.

Convinti di questa verità i Greci e i Romani non dubitarono di mettere a base della educazione della gioventù la religione, e ritenevano sacro il principio, per cui Socrate fu condannato a bere la cicuta, che non può essere buon cittadino chi non osserva il culto degli Dei.

E di questa osservanza erano tanto gelosi, che dimenticavano perfino gli interessi più gravi della repubblica. È noto come ad Epaminonda fu tolto il comando della flotta ateniese, che già aveva sciolto dal Pireo per la conquista della Sicilia, appunto perchè si riteneva reo di avere spezzate le statue di Mercurio.

Lo stesso deve dirsi dei Romani i quali finchè mantennero inviolato il cul-

to degli Dei, severi i costumi, e la loro gioventù non ebbe altro esercizio più gradito della eloquenza del foro, delle fatiche del campo marzio, non conobbero il suicidio. Ma quando alle virtù antiche succedettero vizi nuovi, alla pietà la irreligione, la intemperanza alla sobrietà, alla severità del costume il lusso e la mollezza; e Roma diventò la schiava dell'Asia vinta, noi troviamo un Catone, un Bruto, un Cassio, un Marco Antonino, che si appigliano al suicidio come ad un mezzo sicuro per salvare il proprio decoro, mentre non ci danno così che la prova più eloquente della morale decadenza della età loro.

TRADUZIONE

DELLA FAV. XV DEL LIB. I DI FEDRO

DAL TITOLO

L'ASINO AL VECCHIO PASTORE

La campana è già mutata, ma la musica è la stessa.

PROVERBIO

*Nel mutar Signoria la bassa gente
Non muta altro che il nome del padrone;*

5

APPENDICE

LE PROVE DI UNA MADRE

Versione libera dal francese

Un sordo mormorio si fece sentire, poi il malcontento, dubbioso e timido sul principio, facendosi gradatamente animato, si convertì in rumori, in esclamazioni, e finalmente in domande, o meglio in condizioni apposte dagli operai al loro padrone.

— Benissimo, disse il sig. Cardan, qui si fanno i reclami mettendomi il coltello alla gola. È questo un brutto mezzo che si usa con me! È senza dubbio una questione di vita o di morte per la fabbrica. Ma, an-

*E la piccola favola seguente
Che ciò sia vero in evidenza pone.*

Timido vecchierello

Pasturando in un prato un asinello

Al subito clamore

Dei nemici, colpito dal terrore,

Usava a persuaderlo ogni argomento,

Di cercar colla fuga un salvamento.

Ma quello lemme, lemme:

Dimmi di grazia, amico,

Forse tu credi che gravar mi voglia

Di doppio basto il vincitor nemico?

- No - Dunque a me che monta cui debb' io?

Servir s' ho da portare il basto mio?

UN ELETTORE POLITICO

LA FIGLIA DEL GENERALE

NOVELLA

Uno dei più grandi e fidi amici di Napoleone i fu il generale Bertrand. Dopo avere seguito il suo imperatore sui campi di battaglia, e partecipato alla gioia delle sue vittorie, ei non dubitò seguirlo nell'isola dell'esilio, chiudersi con lui in si breve sponda, e confortarne i supremi dolori sino agli ultimi istanti. E il generale ave-

che coi sediziosi in prigione (e questo se l'aspettino pure), i lavori non saranno per niente nè sospesi nè rallentati, perchè ciò non potrebbe accadere senza gravi conseguenze... E che? sperate forse, vigliacchi, nella mia rovina?... Ebbene, no, no, io non sono un vinto che si fa passare sotto le forche caudine, nè un assediato che capitola. Io, io non mi assoggetterò a condizioni di sorta, mentre a farle non tocca ad altri che a me, dovessi pure deporre il mio bilancio e bruciarmi le cervella. Ma... i tre minuti son passati, soggiunse riguardando l'orologio, o dentro o fuori.

A tali parole gli operai gettano gli occhi a terra sbigottiti, imbarazzati e sopraffatti dall'autorità del padrone.

— Manco male! disse il sig. Cardan d'un tuono più dolce, e approfittando dell'esitazione, manco male, che si preferisce il partito più onesto! Io non voglio ravvisare in tutto questo che una mancanza di rifles-

va seco, la sua famiglia, di cui cara e bellissima parte era una fanciulla in sugli undici anni; briosa, vivace come una farfalla; avvenente così che Raffaello d'Urbino non avrebbe saputo dipingere cosa più bella. Ma i genitori della bambina poca cura prendevano della di lei educazione religiosa: perciò veniva un pò scapata e vanerella, e altro non amava che trespacciare, correre, saltare e darsi da mane a sera sciopero. Un dì l'Imperatore chiamatala a sé le disse, figliuola mia, tu cresci come una bestia. Sei cristiana e non sai nulla di catechismo. Quel ch'è peggio, sei bella, e anche più bella fra qualche anno ti farai. Che sarà di te se la religione non viene a premunirti, a fortificarti contro i mille pericoli, ai quali i naturali tuoi pregi ti esporranno? Odi, fanciulla. Io prenderò a fare verso di te quello che i tuoi genitori dovrebbero. Vieni da me fin da domani, e io ti darò lezioni di catechismo:

La putta, che a vero dire aveva cuore eccellente, obbedì all'invito dell'Imperatore, e più volte la settimana col libro in mano recavasi a circa un miglio di distanza dove abitava il grand'uomo. Non è a dirsi il diletto che questi prendeva nell'istruire la fanciulla nelle cose di Dio, la saggezza degli ammonimenti, lo zelo

che spiegava nel premunire quel cuore di cera, che dovea presto o tardi perigliarsi nel mondo. Era una scena commoventissima il vedere il vincitore di Marengo, di Iena, d'Austerlitz, insegnare ad una bimba la dottrina cristiana, ed ora sotto ad una pianta annosa che ombreggiava il piazzale avanti il castello del governatore; ed ora in fondo alla fresca valletta di Geranio parlare di Gesù Cristo, della Chiesa, dell'eternità.

Era una giornata piovigginosa. La giovinetta, che gran gusto avea cominciato a prendere nelle lezioni dell'Imperatore non volle mancare di recarsi a casa di lui. Però quel giorno in luogo di uscire, rimasero ambedue in una delle camerette. Dopo alcune ore giunse ancora il generale Bertrand.

Benvenuto, generale, disse Napoleone: ci hai trovato proprio in un punto che fa molto per te: io stava parlando a tua figlia della vita di Cristo, la quale dal principio alla fine è un tessuto misterioso. Ma questo mistero spiega il mistero di tutte le altre vite. Rigettatelo; il mondo è un enigma: accoglietelo, ed avrete una mirabile soluzione della storia dell'uomo.

(segue)

sione. Or bene in grazia del pronto ravvedimento, io perdono a tutti per questa volta, ma che sia l'ultima! Rientrate nei laboratori. Ispettore, stasera la campana della partenza si suonerà mezz'ora più tardi, perchè è giusta che si guadagni il tempo perduto.

Gli operai, zitti e cheti, fecero ritorno al lavoro.

Ma l'arco troppo teso si rompe, e questa fermezza, molto simile talvolta al dispotismo, avrebbe dovuto far temere, tosto o tardi, una caduta, ove non fosse stata temperata, se non dalla benevolenza almeno dalla più rigorosa giustizia. Il sig. Cardan non peccava nè per rapina nè per crudeltà; egli trattava duramente i suoi operai, ma non se ne approfittava, nè lesinava, come suol dirsi, sui loro salari. E lungi dal voler aumentare, come bene spes-

so accade oggi giorno, i suoi guadagni di alcuni centesimi, sottratti in qualche modo alla mano d'opera, lo si vide più d'una volta elevare da se stesso il prezzo di alcuni lavori che non giudicava equamente retribuiti, o ricompensare con una gratificazione la fatica degli operai, che una circostanza qualunque condannava ad un lavoro assai grave.

Questa probità, che era nel suo temperamento, ma dove sventuratamente entrava l'orgoglio, come nei suoi tenaci voleri, per una gran parte, il sig. Cardan la portava in tutte le sue relazioni coi suoi clienti, come coi suoi lavoranti. Questa virtù in lui, di calcolo insieme e d'istinto, perdeva del suo pregio, come ne facevano prova le sue severità.

(continua)

va seco, la sua famiglia, di cui cara e bellissima parte era una fanciulla in sugli undici anni; briosa, vivace come una farfalla; avvenente così che Raffaello d'Urbino non avrebbe saputo dipingere cosa più bella. Ma i genitori della bambina poca cura prendevano della di lei educazione religiosa: perciò veniva un pò scapata e vanerella, e altro non amava che trespacciare, correre, saltare e darsi da mane a sera sciopero. Un dì l'Imperatore chiamatala a sè le disse, figliuola mia, tu cresci come una bestia. Sei cristiana e non sai nulla di catechismo. Quel ch'è peggio, sei bella, e anche più bella fra qualche anno ti farai. Che sarà di te se la religione non viene a premunirti, a fortificarti contro i mille pericoli, ai quali i naturali tuoi pregi ti esporranno? Odi, fanciulla. Io prenderò a fare verso di te quello che i tuoi genitori dovrebbero. Vieni da me fin da domani, e io ti darò lezioni di catechismo:

La putta, che a vero dire aveva cuore eccellente, obbedì all'invito dell'Imperatore, e più volte la settimana col libro in mano recavasi a circa un miglio di distanza dove abitava il grand'uomo. Non è a dirsi il diletto che questi prendeva nell'istruire la fanciulla nelle cose di Dio, la saggezza degli ammonimenti, lo zelo

sione. Or bene in grazia del pronto ravvedimento, io perdono a tutti per questa volta, ma che sia l'ultima! Rientrate nei laboratorii. Ispettore, stasera la campana della partenza si suonerà mezz'ora più tardi, perchè è giusta che si guadagni il tempo perduto.

Gli operai, zitti e cheti, fecero ritorno al lavoro.

Ma l'arco troppo teso si rompe, e questa fermezza, molto simile talvolta al dispotismo, avrebbe dovuto far temere, tosto o tardi, una caduta, ove non fosse stata temperata, se non dalla benevolenza almeno dalla più rigorosa giustizia. Il sig. Cardan non peccava nè per rapina nè per sordidezza; egli trattava duramente i suoi operai, ma non se ne approfittava, nè lesinava, come suol dirsi, sui loro salari. E lungi dal voler aumentare, come bene spes-

che spiegava nel premunire quel cuore di cera, che dovea presto o tardi perigliarsi nel mondo. Era una scena commoventissima il vedere il vincitore di Marengo, di Iena, d'Austerlitz, insegnare ad una bimba la dottrina cristiana, ed ora sotto ad una pianta annosa che ombreggiava il piazzale avanti il castello del governatore; ed ora in fondo alla fresca valletta di Geranio parlare di Gesù Cristo, della Chiesa, dell'eternità.

Era una giornata piovigginosa. La giovinetta, che gran gusto avea cominciato a prendere nelle lezioni dell'Imperatore non volle mancare di recarsi a casa di lui. Però quel giorno in luogo di uscire, rimasero ambedue in una delle camerette. Dopo alcune ore giunse ancora il generale Bertrand.

Benvenuto, generale, disse Napoleone: ci hai trovato proprio in un punto che fa molto per te: io stava parlando a tua figlia della vita di Cristo, la quale dal principio alla fine è un tessuto misterioso. Ma questo mistero spiega il mistero di tutte le altre vite. Rigettatelo; il mondo è un enigma: accoglietelo, ed avrete una mirabile soluzione della storia dell'uomo.

(segue)

so accade oggi giorno, i suoi guadagni di alcuni centesimi, sottratti in qualche modo alla mano d'opera, lo si vide più d'una volta elevare da se stesso il prezzo di alcuni lavori che non giudicava equamente retribuiti, o ricompensare con una gratificazione la fatica degli operai, che una circostanza qualunque condannava ad un lavoro assai grave.

Questa probità, che era nel suo temperamento, ma dove sventuratamente entrava l'orgoglio, come nei suoi tenaci voleri, per una gran parte, il sig. Cardan la portava in tutte le sue relazioni coi suoi clienti, come coi suoi lavoranti. Questa virtù in lui, di calcolo insieme e d'istinto, perdeva del suo pregio, come ne facevano prova le sue severità.

(continua)

Era il terzo mese nell'anno di Romolo che incominciava da Marzo.

Parrebbe che esso dovesse trarre il suo nome latino di *Maius* da Maia, madre di Mercurio, alla quale infatti i Romani consacravano il primo giorno di questo mese.

Maggio era dai Romani, dedicato ad Apollo e molte feste si celebravano nel corso di questo mese, fra le quali quelle dette *Lemuria*, in onore dei Lemuri, nome che significherebbe fantasmi, larve, anime di morti che ritornano a tormentare i vivi; geni, malefici, e altre superstizioni. Il Noel descrive una di queste cerimonie, di cui riportiamo qui un brano. La cerimonia, dice il Noel, principiava a mezzanotte, il padre di famiglia si alzava di letto, e a piedi scalzi taciturno, pieno di sacro terrore, andava ad una fontana; scrollando e facendo scricchiolare le dita, per allontanare le ombre dal luogo, onde passava. Giunto alla fonte si lavava per tre volte le mani, poi se ne ritornava gettando di sopra il suo capo delle fave nere, che teneva in bocca, dicendo: *con queste fave io mi riscatto insieme con quelli della mia famiglia*; parole che egli ripeteva nove volte senza guardarsi dietro di sé. Supponevasi che l'ombra che lo seguiva, ricogliesse le fave senza esser veduta.

Si sa che ancora in alcune regioni d'Europa questo mese viene riguardato come malaugurato per le nozze.

In molte parti di Italia vi è la bella usanza di *cantar maggio*.

In maggio il sole entra nel segno dei gemelli dal 19 al 23. — È questo il mese propriamente dei fiori, nel quale maturano le prime frutta, fra le quali le odorose fragole che in Lombardia, da maggio, chiamano *magiostre*.

Benchè maggio sia il mese in cui tutto ride, e si abbellisce e perciò dalla poesia sia consacrato all'amore, è secondo di grandi avvenimenti, molti dei quali riguardano la nostra patria.

Il 11 maggio ci ricorda che nel 330 il grande imperatore Costantino celebrò la dedicazione di Costantinopoli che scelse per sua sede reale, e a nuova capitale dell'impero Romano.

Il 16 maggio del 1204 Baldovino Conte di Fiandria, fu proclamato dai Crociati imperatore di Costantinopoli sulle rovine della superba città.

In fine Costantinopoli fu conquistata il 29 maggio 1453 dai Turchi, e da allora in poi sulle sue mura vide sventolare la bandiera ottomana. Questa conquista fu dannosissima per l'Europa e maggiormente per l'Italia, poichè perdetta tutta l'influenza e il dominio che più d'ogni altra nazione godeva in Oriente.

Il 29 maggio del 1176, ebbe luogo la famosa battaglia di Legnano combattuta dai Lombardi contro i Tedeschi comandata da Federico Barbarossa.

I Lombardi in questa battaglia si distinsero per valore e fortezza, e sconfiggendo i Tedeschi riportarono piena vittoria.

Le battaglie successe in questo mese ai nostri tempi riguardano tutte la nostra patria. Nel 1848 il 29 maggio successe la battaglia di Curtatone e Montanara, ove presero parte alcuni dei nostri concittadini fra i quali piace mi ricordare il Boccardi Metello, Costanti Curzio, Davini Luigi, Santini Silvano e Santi Francesco. Nel giorno 30 la battaglia di Goito nella quale il gran Re Vittorio Emanuele diede prova della sua valentia e del suo coraggio e la presa di Peschiera, e nello stesso giorno dell'anno 1859 la battaglia di Palestro.

E nel maggio del 1860 ebbero luogo le battaglie combattute da Garibaldi coi Mille.

Il 5 maggio 1821, moriva sullo scoglio di S. Elena un esule che fu il più grande generale dopo Alessandro che mai sia vissuto, l'imperatore Napoleone I.

Fu il 27 maggio del 1321 che in Ravenna moriva il divino poeta Dante Alighieri.

Il 20 del 1506 moriva in Valladolid,

il virtuoso e grande navigatore Cristoforo Colombo.

E nel 1874 il 1 Maggio in Firenze fu Niccolò Tommaseo scrittore eruditissimo, eccellente filologo, e sommo poeta; non che ardentissimo patriotta.

F. FOMMEI

IL CANE

(Continuazione e fine)

Mia intenzione non è al certo di entrare adesso in dettagli patologici sui sintomi e caratteri di questo male, contro cui la scienza moderna è rimasta fino ad ora impotente; ma giacchè il destino si presenta, torna conto dissipare certi errori funestissimi, tanto più che vengono universalmente ammessi come verità, e che le autorità stesse, in luogo di combatterle, le consacrano almeno una volta all'anno col mezzo di misure rigorose che credon-si in obbligo di prendere durante la stagione estiva contro i cani colpevoli di vagabondaggio, e perciò sospetti di poter divenire *idrofobi*. Ciò sia detto a vergogna e confusione non delle Autorità, ma di certi Dottori solenni, ai quali esse ricorrono per chiarirsi sulle questioni della pubblica igiene e salubrità. Domandate infatti al primo Medico venuto quali sieno le cause determinanti la *idrofobia* nei cani; vi è da scommettere cento contro uno che egli non esiterà a rispondervi. Il calore, la fame, la sete, soprattutto la sete. — Ebbene, no! non è il calore! e se ne ha la prova in questo, che la rabbia è affatto sconosciuta precisamente nei paesi i più caldi, — in Egitto, in Siria, nell'America meridionale, nell'Isola Azzorre, al Capo di Buona Speranza ecc. — E neppure è la sete o la fame, poichè nelle città d'Oriente, dove i cani si moltiplicano a dismisura, dove errano per le strade, loro abituale dimora, vivendo di quanto trovano, e principalmente delle immondizie che gli abitanti gettano senza cerimonia dinanzi alle porte delle loro abitazioni, in quelle città, io dico, il calore è eccessivo, la mancanza d'acqua e il nutrimento fa morire in ciascuna estate centinaia di questi animali senza che mai si verifichi un caso solo d'*Idrofobia*. Forse, si obiet-

terà, nè vanno essi esenti per un benefico effetto del clima del loro paese. Niente di tutto ciò. Valenti fisiologisti hanno fatto a questo proposito degli esperimenti tanto crudeli, quanto perentori; essi hanno, fatto morire di fame e di sete dei cani che, povere bestie, non avevano mai dato il menomo indizio di rabbia. La rabbia infine non è causata dal freddo neppure il più eccessivo, giacchè essa non esiste più nella Groelandia, che nelle regioni tropicali. — Ma se la causa della rabbia non è il freddo, nè il caldo, nè la fame, nè la sete, qual è d'essa dunque? » *Hoc opus, hic labor est*; » qui sta il busillis!... Su questo punto, come su tanti altri, non possono farsi che delle supposizioni. Tutto quello che le statistiche inducono a farci ritenere si è che la *Idrofobia* si manifesta specialmente nei mesi di febbraio, maggio, settembre e ottobre. Capperi! siamo un pezzo avanti! Gli è nondimeno qualche cosa il saper già che non si sa nulla.

A. B.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Firenze 22 Maggio

Nel gran Prato delle Cascine ebbero luogo il giorno 9 e 11, le consuete corse dei Cavalli. Folla, secondo il solito, anzi più del solito immensa; innumerevoli gli equipaggi; eleganti le *toilettes* delle molte Signore e Signorine nel recinto, dove formavano un gajo e grazioso gruppo di stelle più o meno... cadenti! A proposito di qualche *toilette*, una singolarità diede, come suol dirsi, nell'occhio, e fu non poco criticata; e ciò è lo strano accozzo di certi colori che parve una offesa al *buon gusto*. — È la moda! — abbiamo poi saputo. È a Parigi che in questi ultimi tempi le Signore adottano alle Corse i colori del serico costume indossato dai fantini che cavalcano i corridori appartenenti ai rispettivi mariti. E tanto basta perchè la stravaganza sia di un *perfetto buon gusto*! — Il primo giorno un curioso accidente, terminate appena le corse: mise in orgasmo la folla. Mentre le carrozze a quattro file ingombravano il Viale del Re, e mentre i pedoni formicolavano lungo i marciapiedi un vociare improvviso, uno spingersi un urtarsi a vicenda avvertì che qualche cosa

di straordinario vi fosse. — Che cos'è?
 — un cavallo scappato! — Niente affatto.
 — qualche borsajolo inseguito! Neppure.
 — dei rompicolli, ... una rissa! Nemmeno.
 — Ed intanto il baccano si avvicinava, cresceva, e con esso la curiosità... e la paura! — Sapete di che cosa si trattava?... Di una Lepre! Si signori di una Lepre che un branco di ragazzi aveva, non si sa come, scovata dai boschi circostanti, e che correva, correva disperatamente dinanzi ad uno stuolo di accaniti persecutori avidi di acchiapparla. La povera bestia aveva già percorso, chi sa con quanta pena, un buon tratto di uno dei marciapiedi facendosi strada fra mille e mille sottane in mezzo agli urli e ai calci screanzati del sesso mascolino; e già stava per varcare trionfalmente la barriera, e farsi cittadina, quando, ahimè! una mano, anzi una moltitudine di mani... *disumane* le si avventò furiosamente addosso, afferrandola, quale per la coda, quale per le orecchie, quale per le gambe, tutte d'accordo nello strapparla, ma di cederla l'una alle altre, neppure per sogno. Ciò accadeva dinanzi all'Ufficio Daziario del Canale Macinante. Ivi trattavasi di pagare la tassa d'introduzione; e la presenza dello stradiere fiancheggiato da due angioli custodi armati di daga non lasciava dubbio che potesse farsene a meno. Ma chi doveva pagare? Nessuno era disposto a far le spese agli altri. Quindi nuova lotta e sempre più accanita, nello intento ciascuno di divenire possessore esclusivo della malarrivata selvaggina. In quel furibondo contrasto l'ecitazione degli animi ebbe un *crescendo* allarmante, pericoloso. I pugni fiocavano così spessi e così forti, che qualcuno si ebbe contusa la faccia. I Carabinieri intervennero... e ci fu un momento di sosta. Fu un lampo; ma tanto bastò perchè la lepre, spiccato un salto si desse alla fuga. Disgraziatamente però verso l'interno della Città! Percorrendo la Via di Solferino (o vedete fatalità! Capitar per l'appunto a Solferino, dove la morte, come la Storia avrebbe dovuto insegnarle, elesse un giorno il suo domicilio!) la furia del popolo non tardò a raggiungerla, e fece delle vive sue membra quello scempio che di lei mor-

ta avrebbe fatto il beccaiolo! — A chi l'ha mangiata auguriamo di tutto cuore una buona... indigestione! Questo augurio, intendiamoci; noi facciamo a nome e per conto della *Società per la protezione degli animali*.

E giacchè siamo in *verbo* sociale, sapete voi quante se ne contano in Firenze?... Mi pare più 50, di ogni colore e sapore. Dei colori non parlo. Al sapore vi basti sapere che provvede egregiamente quella dei *Cucinieri*.

A parte i confronti, la Società che merita sul serio una menzione onorevole è quella per la *repressione dell'accattonaggio mediante il lavoro!* Niente in verità poteva immaginarsi di meglio per praticare efficacemente quella divina virtù che si chiama *Carità*. Il domandare per le pubbliche strade l'elemosina era infatti divenuto per alcuni un mestiere, una bassa ma produttiva speculazione. L'obolo che veniva raccolto da qualche mano, anche tremante non sempre tendeva a sollevare la vera miseria. Sotto certi luridi cenci nascondevasi non di rado l'avversione al lavoro spesso la ipocrisia, più spesso ancora l'avarizia. Ne volete una prova? Sentite che cosa si legge in un giornale di Parigi. — C'era una volta... (avveritate bene, non si tratta già di una novella) C'era una volta una buona, un'ottima donna, ricca di diecimila lire di rendita, e che aveva pur unico suo erede un fratello straordinariamente avaro. Morendo lasciò a lui tutta la sua sostanza, a condizione che desse ogni giorno due lire al primo povero che avesse incontrato, e ciò col pio desiderio di far gustare a quell'avarò le *dolcezze dell'elemosina*, che mai aveva conosciute fino a quel giorno. Eseguire la volontà della defunta era condizione *sine quo non* del possesso della eredità. Fu forza adunque che il nostro uomo si sottomettesse: con che cuore è facile immaginarlo! Il rammarico di vedere che le due lire passavano giornalmente dalle sue in altre mani lo corrucciava fuor di misura. Che fare per rimediarsi? A forza di riflettere, immaginò di affidare la quotidiana distribuzione alla sua governante. Ciò fatto, travestivasi e preso un aspetto

misererevole, a lei si presentava stendendo
la mano, e domandano nel nome di Dio un
po' elemosina. In tal guisa le due lire
tornavano nelle sue tasche, ed aveva poi
l'ipocrisia di ripetere ai suoi amici: Ah!
quella mia buona sorella! In grazia sua
conosco le dolcezze dell' elemosina!
O andate a credere agli accattoni!
A. B.

PENSIERI E MASSIME

L'amore ha più attrattive del matri-
monio!

Perchè?

Perchè i Romanzi riescono più diver-
tenti delle Storie!

La Gelosia è spesso un omaggio ma-
laccorto che la inferiorità rende al merito.

La soverchia stima di noi è spesso
punta dal disprezzo universale

A tale che narrando le sue luttuose
vicende non saziavasi di ridere, fu do-
mandato: « Così disgraziato, ed hai il co-
raggio di ridere? »

« Si certo, egli rispose; io rido prima
di conoscere la felicità perchè ho un gran
timore di morire senza avere riso. »

Si piangono la sera le follie del mat-
tino.

Il Caso è una parola sbadigliata dal-
l'ignoranza.

NECROLOGIA 63

Il 19 del corrente cessava di vivere
per colpo apoplettico la Signora

CAROLINA BIOZZI

V. DEL FU TULLIO SANTI-CANALI

fondatore della nostra Biblioteca. Don-
na per virtù ammirata e stimata da
quanti la conoscevano. La sua cari-
tà singolare specialmente verso coloro
che sebbene indigenti, non hanno il
coraggio di mostrare le loro miserie,
sarà sempre ricordata con affetto e con
desiderio.

RINGRAZIAMENTO

I sottoscritti nel mentre ringraziano
— anche a nome della persona beneficata
— quelle gentili persone che col loro obo-
lo concorsero alla sottoscrizione di bene-
ficienza da essi iniziata, portano a notizia
degli offerenti che tanto le note di sotto-
scrizione quanto le giustificazioni della e-
rogazione della somma raccolta in comples-
sive Lire 221, 75 trovansi presso il Sig.
Davide Vezzani.

GIUSEPPE BERGAMASCHI

Ricevitore del Registro

GIUSEPPE MANNESCHI

Delegato di P. S.

ZEFFIRO SILVAGNI

ex Delegato di P. S.

Lista raccomandata al Ricevitore Ber-
gamaschi L. 141, 75
Idem ai Sigg. Manneshi e
Silvagni « 80, 00

L. 221, 75

Signor Direttore

Prego la di Lei cortesia a volere an-
nunciare nel Periodico - L' ELCE - come
io fin dal giorno 6 Maggio corrente, abbia
ricusato di prestare l' opera mia, in quali-
tà di redattore e collaboratore del medesi-
mo.

Montalcino, li 15 Maggio 1886

ADOLFO TEMPERINI

CRONACA

FESTE IN MONTALCINO DELL' 8, 9, E 10, MAGGIO

Le feste che sogliono celebrarsi ogni anno in Montalcino, tanto sacre quanto profane, ad onore della Vergine del Soccorso, anche questa volta ebbero un esito felicissimo. La musica delle Litanie e della Messa diretta dall' egregio Maestro DEL-CHIARO, vuoi per la composizione, vuoi per l'esecuzione, piacque così, che se ne richiese la replica. I cantanti, tra i quali ci piace ricordare il R.mo Primicerio COSTANTI, e i MM. RR. D. METELLO CASACCI, e D. LEOPOLDO SENNI Pievano di Rocca d'Orcia, non che il bravo giovane SEVERO CAPACCIOLI meritano le lodi di tutti. Anche l'Orchestra eseguì egregiamente il suo compito, e di questa non possiamo passarci dal ricordare i nomi di GIUSEPPE BOVINI di Martino, LUIGI CIACCI, FELICE PACCAGNINI, GIUSEPPE FANZI e ASSUNTO BACCINETTI. La Banda poi prestò tale un servizio da meritarsi gli applausi anche dei molti forestieri accorsi alle feste.

Il concerto però che maggiormente riscosse gli applausi fu il Valzer *Rimembranze*, del Cav. Lattanzio Marri-Mignanelli.

On. Luchini

Il dì 16 p. p. trovavasi in Montalcino il Prof. Cav. Luchini, ex deputato della nostra provincia. Nelle stanze delle scuole comunali, senza fare un discorso politico, disse brevi parole che furono un resoconto del mandato affidatogli nell'ultima legislatura. Quindi, dopo avere cercato di giustificare l'atto di quei Deputati che diedero il voto per le convenzioni ferroviarie, accennò ai progetti di legge, che saranno presentati nei primi, alla approvazione della nuova Camera, cioè di una cassa pen-

zioni per i vecchi e gli impotenti al lavoro, e di altra per provvedere agli operai nei casi d'infornuti nei lavori.

Banchetto

Nello stesso giorno 16 si riunì nella nostra città a fraterno banchetto la società dei Commessi di Siena, i quali partendo mandarono evviva al popolo di Montalcino.

On. Chigi

In questi giorni avemmo tra noi anche l'Onorevole Chigi. La sua venuta in Montalcino, accolta a suon di banda e con evviva clamorose del popolo fu gradita da ogni ordine di persone, come può essere quella di un amico. E tale davvero si è mostrato per la provincia Senese, e specialmente per il nostro mandamento, vuoi per l'affabilità e gentilezza dei modi, vuoi per l'affetto onde sempre disimpegnò il mandato affidatogli. Nelle stanze comunali dinanzi a numeroso uditorio tenne un discorso notevolissimo non già per la solita rettorica che è il caval di battaglia di molti che aspirano all'onore di Montecitorio, ma sì per la saviezza per la lealtà e soprattutto per quel criterio pratico delle cose che tanto lo distinguono. Uomo d'ordine, leale, indipendente e affezionatissimo alla sua provincia, l'Onorevole Chigi è il candidato che gode le maggiori simpatie; laonde la sua rielezione, non solo è certa, ma sarà splendidissima.

Correzione

Non conoscendo il regolamento che governa il nostro Spedale, il Cronista nel N. 6 lamentando che s'interdicesse all'Egregio Dott. Bianchini la visita sanitaria del medesimo, adoperò la frase un pò inconsulta — *abbasso il favoritismo* — Venuto ora a cognizione del come stanno le cose, ritira volentieri quella espressione colla quale del resto non intese di offendere alcuno personalmente.

DIRETTORE RESPONSABILE *Faustino Fommei*

Montalcino, Tipografia Donnoli.